

*Seconda consultazione sulla presenza del Buddismo in Europa*  
Strasburgo, 19-21 settembre 2002

## **Prospettive pastorali per il dialogo con il buddismo in Europa**

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso hanno organizzato un seminario al Centre St Thomas, Strasburgo, Francia, dal 19 al 21 settembre 2002, per riflettere sulla presenza del buddismo in Europa. Vi hanno partecipato una trentina di delegati provenienti da sedici Conferenze episcopali. Questo seminario faceva seguito a un incontro precedente che si è tenuto a Roma nel maggio 1999 i cui risultati erano stati raccolti nel *Documento «Domus Aurea» sulla presenza del Buddismo in Europa*. Tre esperti, di cui uno buddista, hanno introdotto gli scambi sui diversi aspetti del tema. Guidati dall'insegnamento del Concilio Vaticano II, in particolare dalla Dichiarazione «Nostra Aetate», e dai successivi documenti della Chiesa, i partecipanti hanno proposto le seguenti riflessioni:

### **I. Il ruolo del dialogo nella missione della Chiesa**

È innanzitutto importante cominciare questa dichiarazione sottolineando che il dialogo fa parte della missione della Chiesa universale e che questo si riflette nella vita delle Chiese locali (a livello di Conferenze episcopali e di diocesi). La vita pastorale della Chiesa deve essere segnata da un atteggiamento dialogico. Pur facendo le distinzioni necessarie tra dialogo ecumenico e dialogo interreligioso, risulta tuttavia evidente che questi due impegni non possono essere isolati l'uno dall'altro. L'esperienza mostra che quando il dialogo interreligioso è praticato nello spirito dell'ecumenismo, esso è certamente più difficile, ma la testimonianza cristiana diventa più credibile.

### **II. L'atteggiamento della Chiesa verso il buddismo**

Questa esigenza ci aiuta a comprendere quale debba essere l'atteggiamento della Chiesa verso le diverse presenze buddiste in Europa: le forme di buddismo, come lo zen, il buddismo tibetano, ecc. che attirano gli europei, e le altre forme praticate dai rifugiati e dagli immigrati provenienti da paesi a maggioranza buddista. La pastorale sarà diversa in questi due casi: nel primo, la Chiesa si rivolge più spesso a europei che erano cristiani, nell'altro a buddisti non europei (paesi del sud-est asiatico, dello Sri Lanka, ecc.) i spesso non conoscono la tradizione della Chiesa. In questa accoglienza, la Chiesa è preoccupata di rispondere alle attese dei buddisti, ma anche di rispettare la sensibilità delle comunità cristiane che a volte non sono preparate a iniziative di dialogo.

### **III. La responsabilità del vescovo**

È importante assicurare la continuità del dialogo avviato con i buddisti che vivono in Europa. Nella Chiesa locale, questa responsabilità è del vescovo, in quanto pastore. Per suscitare e assicurare il dialogo, è auspicabile che sia aiutato dal consiglio di persone competenti in materia. Cosa che implica la formulazione di orientamenti e la messa in opera di strutture adatte ai bisogni del luogo.

#### **IV. Creazione di istanze competenti**

La creazione di istanze competenti a livello diocesano e a livello della Conferenza episcopale deve essere previsto là dove la presenza del buddismo lo richiede. Per questo si potrà ricorrere a istanze come:

1. gli istituti superiori di formazione (Facoltà di teologia, istituti per la catechesi...)
2. i religiosi e le religiose che hanno esperienze in questo settore (DIM-MID, ecc.)
3. centri e movimenti che propongono una iniziazione alle diverse forme di spiritualità cristiana.

È essenziale proporre diversi tipi di formazione per coloro che a nome del vescovo saranno attori del dialogo con i buddisti:

1. una formazione solida nella fede cristiana,
2. basi teologiche, presupposto per qualunque impegno dialogale;
3. una conoscenza adeguata delle diverse forme del buddismo;
4. una competenza nell'ascolto e nell'incontro dell'altro.

#### **V . La complessità della situazione**

Queste istanze e questa formazione sono particolarmente importanti a motivo della complessità del compito:

1. il problema di rappresentatività tra i diversi gruppi di buddisti;
2. la molteplicità delle scuole buddiste e i contrasti significativi esistenti tra alcune di queste scuole;
3. una comprensione a volte inadeguata che alcuni buddisti hanno della propria tradizione e della tradizione cristiana.

#### **VI. Alcuni criteri di discernimento**

Il dialogo è facilitato nella misura in cui i diversi gruppi buddisti manifestano:

1. un'apertura verso altri gruppi buddisti;
2. un impegno nei confronti della società (cosa che non esclude contatti con buddisti che pongono l'accento sull'importanza del ritiro dal mondo);
3. scelte etiche (rispetto della vita, della dignità della persona umana, ecc.);
4. un'attenzione verso le sensibilità della comunità cristiana.
5. un radicamento nell'una o nell'altra tradizione buddista autentica.

Questo non impedisce un atteggiamento di apertura verso tutti i buddisti.

#### **VII. Temi eventuali per il dialogo con i buddisti**

È evidente che il dialogo si porta avanti in forme e su livelli diversi. Coloro che sono impegnati in questi dialoghi desiderano sovente condividere le loro rispettive convinzioni. In questo caso, tra i possibili temi da affrontare perché il dialogo sia autentico e fruttuoso, sono da privilegiare:

1. i temi che preoccupano tutta la società (pace, giustizia, diritto della persona, libertà religiosa, libertà di coscienza, ecologia, consumismo...);
2. l'esperienza di diverse forme di spiritualità (meditazione, contemplazione, preghiera...)
3. i problemi esistenziali (questioni sul senso della vita, della morte, della sofferenza...);
4. gli insegnamenti fondamentali delle due tradizioni (la natura di Dio o dell'assoluto, lo statuto della persona...);
5. i temi che possono far nascere una collaborazione.

Affrontare questi temi esige che i cristiani impegnati nel dialogo con i buddisti approfondiscano la propria fede, la chiariscano e la esprimano in un linguaggio comprensibile per i loro interlocutori. Questo processo può altresì aiutare i cristiani a scoprire alcuni aspetti della loro fede che resterebbero nascosti se non fossero sollecitati da questa esperienza di dialogo.

## **VIII. L'accompagnamento**

I partecipanti alla consultazione hanno ricordato che, anche di fronte a scelte obiettivamente erranee, la comunità cristiana, pur soffrendo della decisione, deve rispettare la persona in ogni circostanza. Allo stesso tempo essa si interrogherà sui motivi della decisione, riconoscendo le sue eventuali responsabilità, per trarne le conseguenze che si impongono sul piano pastorale.

I gruppi di scambio hanno sottolineato l'importanza dell'ascolto delle persone in ricerca spirituale e il loro accompagnamento, testimoniando fermamente la fede in Cristo Gesù, Signore e Salvatore che nella sua persona ci rivela Dio. Occorre incoraggiare a una adesione personale a Gesù e all'ingresso nel suo mistero pasquale, vissuto nel suo Corpo, che è la Chiesa.

*(Versione definitiva, 20 novembre 2002)*